

QUALE “IDENTITA’ SICILIANA” NEL MONDO DEL SECOLO XXI?

Essere Siciliani Nuovi è un Mestiere, una scelta di Vita, un Travagghju!

KATABBA

di TerraeLiberazione ppa Libbirtà ri SpriXioni

ASSABINIDICA!

“Un populu diventa poviru e servu quannu ci arrubbinu a lingua addutata di patri: è persu pi sempri. / Diventa poviru e servu quannu i paroli non figghianu paroli e si mancianu tra d’iddi. Mi n’addugnu ora, mentri accordu la chitarra du dialettu ca perdi na corda lu jornu”. (I. Buttitta-1970).

Da millenni, l’Identità primaria di una Comunità, per quanto differenziata da gerarchie e stratificazioni sociali, si manifesta in “ciò che entra ed esce dalla sua bocca”: cibo e parole.

Nell’Epoca dell’Imperialismo, che è un Tempo della Storia, vengono dissolte, sradicate, disseccate -o “folklorizzate”- tutte le Lingue, le Piante e le Forme sociali disfunzionali al Dominio del Kapitale. E il Kapitale non è una “cosa”, ma un rapporto sociale tra persone, mediato da cose e da parole.

Nell’Epoca dell’Imperialismo, che è un Tempo della Storia, la regolarità è la Guerra Mondiale weaponizzata: guerre monetarie e commerciali, scientifiche e tecnologiche, energetiche e industriali, “climatiche” e alimentari. Ideologiche e linguistiche. E infine militari: continuazione della politica con altri mezzi.

Nella PSY-WAR, la guerra psicologica del Kapitale, le parole e le immagini si fanno pallottole e cannonate: il modello umano del Tecno-Kapitalismus è il soldato-

consumatore. La sua essenza è il Colonialismo totalitario: lo sradicamento di ogni realtà e memoria ad esso disfunzionali (...).

Nella Società dello Spettacolo, l'Immaginario è un cruciale campo di battaglia: è "lotta di classe 5.0". Ne va della Salute e della Vita: del suo Senso.

Il nostro "PARRA SICILIANU... NUN T'AFFRUNTARI!" è assai più di un richiamo "alle radici": è una Pratica di R/Esistenza Politica e Umana.

E il nostro "Parra comu Mancu e Mancu comu Parri!"... lo pratichiamo, con difficoltà, da decenni (una curiosità: un noto ristoratore di Acireale, un "amico", ce l'ha "preso" e se lo è registrato a muta a muta come "marchio industriale": e pazienza!).

Ma quanto c'è di reale, di possibile o di illusorio nel "Parra comu Mancu e Mancu comu Parri!". - In "valore", il 90% del CIBO consumato in Sicily Park non è "siciliano doc": e le "eccellenze" vengono esportate, ed è un bene per i produttori: il mercato siciliano è segnato da una miseria dignitosa che non permette certo l'accesso di massa a beni agroalimentari di alta qualità made-in-sicily. Per non dire di tutto il resto, scarpe comprese!.

Sia chiaro: il MERCATO è mondiale da secoli e la Sicilia vi è integrata -in prevalenti forme di dipendenza neocoloniale- fin dalle sue origini cinquecentesche.

Se l'Identità comunitaria è sintetizzabile in ciò che entra ed esce dalla bocca, grande è la confusione sotto il cielo dell'Isola contesa!

All'elaborazione di una CoScienza di radice abbiamo dedicato un Cammino lungo mezzo secolo. Ai "PADRONI del CIBO nella CONTESA GLOBALE" abbiamo dedicato un recente fascicolo della rivista TerraeLiberAzione.

L'attuale CIVILTÀ UMANA -nella fascia temperata che scorre dal Mediterraneo alla Mezzaluna Fertile- venne fondata tra i Fiumi dalla INVENZIONE dell'Agricoltura: il GRANO, l'ULIVO, la VITE... definirono il LIMES e il NOMOS storico-naturale della nostra Civiltà. E perfino l'autoimpollinazione dei grani, le migrazioni degli uccelli, il Lavoro delle Api, nella nostra Storia, appaiono di certo più fondativi dei millenni di GUERRE e di sangue sduvacatu, buttato a concime nelle Contese per il dominio dei Territori.

Ma la Mappa geopolitica non è il Territorio. E il Territorio non è la TERRA VIVENTE. (...)- La Rivoluzione agraria che genera da almeno ottomila anni il miglioramento genetico e l'adattabilità a diversi microclimi delle sementi -e la crescita demografica che ne deriva, malgrado guerre e pestilenze- determinano lo "Sviluppo", la formazione degli STATI, le dinamiche dell'espansionismo territoriale... E le crisi e gli

squilibri di queste formazioni economico-sociali producono anche delle grandi MIGRAZIONI. Nel TEMPO storico a kilometrozero c'è solo la FAME!. Ma se il Cibo è Identità: siamo ormai anche quello che (non) mangiamo.

Alzando lo sguardo del Sicilianu Novu su un Mondo che sta uccidendo la Primavera, devastando anche la biodiversità siciliana, un unicum prodotto dall'INSULARITA' nei millenni, ci appare chiaro che se fosse solo per il Kapitale si parlerebbe una sola lingua di 100 parole utili a vendere & comprare nzocuegghjè: un codice QR e cu n-App, n-App!. Una neolingua orwelliana per un Consumariato colonizzato e ipnotizzato da "uno Spettacolo che è il Kapitale a un tal grado di accumulazione da divenire immagine" (G.Debord).

La Teoria dei giochi linguistici elaborata da Ludwig Wittgenstein (1953) formula un Metodo che abbiamo adottato -senza saperne nulla- all'inizio degli anni Ottanta: creare nuovi linguaggi equivale a creare nuove "forme di vita": ciò che conta è l'uso che del linguaggio si fa: non ha quindi alcuna utilità studiare i fenomeni linguistici in generale, prescindendo dagli infiniti usi possibili delle Parole. Rigenerare, dunque; risemantizzare: innovare nella Tradizione, che è solo una Innovazione riuscita.

L'UNESCO definisce il Siciliano come «abbastanza distinto dall'italiano tipico, tanto da poter essere considerato un idioma separato», sintetizzando l'Analisi del parlato: del lessico e dei sistemi fonologici, morfologici e sintattici.

Nell'analisi consolidata di TerraeLiberAzione abbiamo distinto i piani del Siciliano e dell'Italiano regionale, le cui linee di demarcazione diventano viepiù evanescenti. E' un fenomeno inevitabile, per varie ragioni (...).

Se fossimo riduzionisti e semplificatori scriveremmo il certificato di morte di una Lingua, che è invece molto altro e lo potrebbe essere ancor di più.

L'IDENTITA' SICILIANA post convenzionale attinge a immensi depositi memoriali, li rigenera: o sarebbe condannata alla condizione di involucro di cose morte: un simulacro.

Tanto più che ogni possibilità di sviluppo di una moderna e autonoma SOCIETA' CIVILE siciliana è stata spezzata sul nascere con la Repressione crispina-tricolorata dei FASCI SICILIANI dei LAVORATORI alla fine dell'Ottocento. E al resto ci pensò e ci pensa ancora la secolare C.E.M. > Coercive Engineered Migration, che devasta e anemizza il metabolismo del demos isolano.

La nostra CoScienza Siciliana, geo-storica e linguistica-comunicativa, prodotto storico dell'Insularità mediterranea, sopravvive e si rigenera nel MONDO: malgrado tutto. E pone Domande nuove alle quali solo il Siciliano Nuovo potrà dare Risposte.

La LINGUA SICILIANA -nella pluralità delle sue radici millenarie i cui relitti navigano incompresi nelle parlate territoriali (ed anche nella creativa Diaspora del Siculish)-... la nostra specificità linguistica-comunicativa, vivrà solo se rigenerata nella riconnessione al PAESAGGIO di TRINAKRIA, vivrà fin quando servirà alla Vita di relazione, alla socialità e alla creatività: è un CODICE di comunicazione ma anche una Carta di Identità.

Accura però!

Al Paesaggio (in versione iconizzata, da “cartolina turistica”) e a quel millenario “deposito sicilianista” di storie, colori e cose più o meno morte, attinge macari-puru-videmma-madè lo Spettacolo del Kapitale: da Netflix ai vari Dolce&Gabbana: parassitati creativamente, vengono “sparati” nello Spettacolo della merce: e senza pagare dazio.

Nel Libro XI delle Metamorfosi di Apuleio (II secolo d.C.), i Siciliani vengono caratterizzati in quanto popolo trilingue fedele al culto di Proserpina Stigia. Il Siculo della quotidianità, il Greco dei letterati, il Latino dell’ufficialità...

Da notare che gli intellettuali siciliani, cittadini dell’Impero romano, scrivevano in quel Greco che la Sikelìa contribuì a forgiare declamandolo nello splendore dei suoi Teatri 2500 anni fa: è la lingua colta in cui scrissero Diodoro di Agira, Cecilio di Calacte, Sesto Clodio... oltre mezzo millennio dopo. E nella vita quotidiana, scorrevano in siciliano coi siciliani: “in latino pagavano le tasse!”. (...)

Nè si dissolsero i Siculi, travolti anch’essi dalle tempeste geopolitiche delle “Guerre Puniche”. Roma, nel III sec. a.C., impiegò tutte le sue energie per sottrarre il SEA POWER a Kartajen >nella secolare GUERRA per il controllo dei Tre MARI SICILIANI, che fu una immane COLLISIONE di FAGLIA tra due “MODI di PRODUZIONE” antagonisti, in cui la “SOVRANITA’ SICILIANA” –(che va concettualizzata nella pluralità dinamica delle sue forme e dei suoi innesti)– venne inghiottita per un MILLENNIO. Ma era un Impero-Mondo!.

L’impianto multietnico fece la fortuna dell’Impero-Mondo. Apuleio -nato da ricca famiglia berbera in Africa romana (oggi Algeria), intorno al 125 d. C.- fu grande viaggiatore e studioso profondo di culture mediterranee (e ricoprì anche prestigiose cariche pubbliche).

Con due pennellate solo un genio di cultura extra-ordinaria poteva sintetizzare nell’immenso affresco delle sue “Metamorfosi” la complessità (e la dimensione di Tragedia risolta da un “cosmico compromesso”) che caratterizza la Realtà di

Trinakria. E l'ira funesta di Demeter, Grande Madre, il rapimento e la liberazione di Kore (Proserpina Stigia)... In Trinakria "accade", non Altrove. E' mito rigenerativo, tra Terra e Cielo, del Tempo stesso. Dei suoi cicli e dei suoi Fiumi. (...)

L'Identità siciliana post convenzionale, il suo CODICE TRINAKRIA, la sua metanarrazione, necessitano di una "LINGUA NOVA" che attinga alla santità delle prime cose.

"Trilingui", scrive Apuleio. (...) E' la Sicilia a Fare i Siciliani ed il Mediterraneo a creare le sue Lingue nel laboratorio dell'Insularità: "una e trina+". Macari, puru, videmma, madè.

Pochi sanno che i primi gruppi di migranti settler greci, Ioni e Dori, quando giunsero in Trinakria -VII sec. a.C.-parlavano lingue assai diverse: erano stranieri gli uni agli altri e le guerre civili regolarono in passaggi cruciali i loro rapporti. (...)

E tante sono state le lingue di Trinakria: Lingue dei Siciliani.

E nel Porto di Siracusa la Grande, al tempo di Arkimede, si parlavano più lingue di quante non se ne siano parlate al porto di New York nel primo Novecento.

I Nordman -chiamati "in soccorso" da un kaid siciliano a suo sostegno nella fitna - guerra civile- che lacerava l'Emirato di Siqillya- non erano più di 200 e "vi giunsero a piedi".

La fitna -guerra civile- era alimentata dall'atavica giahiliyya, lo spirito di clan familiare la cui degenerazione innesca faide interminabili.

Al tempo di Ruggero, i Nordman non furono mai più di 2000. E i Re normanni furono "re cristiani di uno stato musulmano". I Nordman, poco più che "barbari", divennero presto Siciliani, legiferavano in latino, greco e arabo. E' indicativo che definissero Sicilienses gli "arabi siciliani" (i Siqillyani) e Greci tutti gli altri! (...)

L'Emirato siciliano indipendente, che rigenerò il demos siciliano: arabi, berberi, persiani, yemeniti, sudanesi, ebrei sefarditi...- non fu distrutto da 200 normanni "giunti a piedi": ma dalle sue guerre civili. Prendere appunti.

L'innesto dei rozzi ma svegli Nordman fu un provvidenziale raddrizzamento, non privo di conflitti socio-economici (mai religiosi!), cosiccome provvidenziale era stata, due secoli prima, l'Onda islamica, un nuova Civiltà che rigenerò l'esausto demos isolano e lo svuotato Paesaggio di Trinakria.

In Sicilia non c'è mai stato un "Medioevo". La nostra è un'Altra Storia. (...)

Ed è un lungo ciclo storico dei Siciliani che trova sintesi politica vertiginosa in FEDERICO RE dei SICILIANI e STUPOR MUNDI.

A proposito di Lingue, però, va annotato che Federico II, di suo gran poliglotta, impose il ritorno ufficiale dall'alfabeto arabo al latino: trasformando de facto un "popolo di alfabeti" (la cui istruzione di base era garantita a tutti, gratuitamente: nelle madrase) in una massa di analfabeti!. Mentre si sviluppava, su impulso di quella "Corte in Marcia", una Lingua siciliana in contrapposizione strategica al Latino ecclesiastico e settario: la lingua del nemico geopolitico numero 1 di una spettacolare e sconfitta visione imperiale euromediterranea: il PAPATO. (...)

Dal secolo XIII e fino al 1443, la Lingua siciliana riforgiata in epoca federiciana e consolidata nel VESPRO SECOLARE, gode di ufficialità, prestigio, riconoscimento. Fin quando il Re di Spagna, Alfonso V, introduce come lingua ufficiale il Castigliano.

Ed è in questa fase che si determina, silenziosa, la diffusione del Toscano dantesco, come polo idiomatologico prevalente che si irradia nel Siciliano.

Sarà questa la lingua siciliana in cui scriveranno grandi letterati: dal Veneziano... al Meli. E al Tempio de LA CARESTIA, opera monumentale del grande catanese, scritta a fine Settecento, ma pubblicata postuma, non a caso a sostegno della lunga e sfortunata Rivoluzione indipendentista che segna la prima metà dell'Ottocento. Sconfitta "solo" dalla geopolitica europea. (...)

L'ultimo documento ufficiale redatto in Siciliano, che noi si sappia, è del 1543. Il primo in Toscano è del 1526 - (S. Di Marco – cit. in "La Lingua Siciliana è lingua di Cultura e di Vita -Atti del Cuncumiu di TerraeLiberAzione ppa libbirtà ri spriXioni-Catania, 20 maju 2001).

Nel Cinquecento si conferma la costante storica del pluralismo linguistico: il Siciliano, spugna mediterranea, assorbe dal lessico castigliano, come accaduto con l'Arabo (sicilianizzato!) al tempo glorioso dell'Emirato, che si conserva e trasmette come lingua di vita nelle comunità ebraiche sefardite fino alla loro espulsione (o marranzazione) del 1492.

Ebrei per religione, Arabi per Lingua: i Siciliani di radice ebraica testimoniano una storia nella storia: una vicenda da studiare e metabolizzare sul Cammino del Sicilianu Novu (credit: H. Bresc).

La Questione storica delle Lingue dei Siciliani e l'ipotesi di nuova CoScienza linguistica-comunicativa, presentano incognite e nodi irrisolti: è un cruciale campo di battaglia politica per l'autocostruzione identitaria (e per l'egemonia culturale!).

Il Mediterraneo ha prodotto lingue sofisticate e certamente anche lingue franche, codici pidgin "di servizio": essenziali, come il Sabir, conosciuto in tutti i porti del "mar bianco centrale": è rilevato dal XI secolo fino agli inizi del Novecento: nel Sabir viaggiarono parole turche e catalane, occitane e genovesi, veneziane e siciliane...

E se tante sono state le lingue di Trinakria: Lingue dei Siciliani, è nella gestualità comunicativa, nel linguaggio del corpo, dalle mani alle espressioni facciali, nella loro teatralità, ca parra macari 'n silenziu, che si manifestano il Carattere e un intero Codice di "segni che affondano le radici dei loro significati nei labirinti della sicilianità, risultando enigmatici e indecifrabili ai non Siciliani" (F.Oliveri, Gebardersprachen der Sizilianer): veru è, "Beddha Matri, ass'annurbari!".

Ed è la Sicilia a Fare i Siciliani e le loro Lingue. E' Iddha ca parra cca nostra vuci. Su Iddhi ca caminiu ke nostri jammi: Siculi, Sikani, Sikeliani, Siqillyani, Siciliani, Sicilian's!. MAI ESISTITI?. Noi non ne siamo solo gli "eredi". Noi ne siamo l'Eredità stessa. Se non sono esistiti Iddhi, non esistiamo mancu Nuatri!.

La litania delle dominazioni spacciata per "Storia della Sicilia" verrebbe del tutto spazzata via se gli studi organici di storia demografica non fossero ancora fermi alla fine dell'Ottocento, al grande scienziato tedesco J. Beloch. E poco più. (...)

Avevamo accolto e studiato con entusiasmo i pionieristici lavori su "Storia e Geni" a metà anni Novanta (Cavalli Sforza -Piazza). E ci era chiaro che il sostrato più antico di un demos determinava -coi suoi marcatori genetici- la lunga durata, assorbendo regolarmente, in misura diversa, i successivi innesti.

I katanannavi dei Siciliani "biondi" non sono "normanni" più di quanto non possano essere perfino Sikani!.

Negli anni Ottanta, il nostro maestro Natale Turco, che aveva adottato la definizione di "biotipo" siciliano già negli anni Sessanta, ci mise anche in guardia dalle facili accuse di "razzismo": ci mancava sulu kissa!.

Lasciamo stare il concetto di "biotipo", ma le nostre Tesi fondative del 1984 definiscono il "popolo siciliano" come risultato dinamico di un "composito etnico storicamente determinato nel laboratorio dell'insularità mediterranea". (...)

E se i concetti di “popolo” e di “nazione” istituiscono una Forma di Soggettività Politica... che può manifestarsi o meno; sul concetto oggettivo di “demos”, di “popolazione” non c'è niente da dibattere: kist'è, senza se e senza ma.

Il DEMOS dei Siciliani del Secolo XXI è proiezione e sintesi di un “composito multietnico” determinatosi dal tempo dell'EMIRATO al secolo del VESPRO, sul sostrato esausto ma persistente della SICILIA ANTICA.

La Sicilia era Terra di immigrazione, anche di innesti pianificati e incentivati: Federico governava anche la Demografia di quel Regno di Sicilia, Stato assoluto e ricca “Massaria” commerciale: protetti da una potente Flotta militare.

L'assolutismo federiciano unì realmente la Sicilia e i Siciliani, facendone il cuore pulsante del fallito disegno geostrategico di un impero euro-mediterraneo!. Ed è Siciliano, Federico Ruggero II, altro che “tedesco”!. E le dinastie non sono popoli!. Abbiamo sentito “personaggi autorevoli” delirare perfino di “dominazione della Sicilia da parte del popolo borbonico”!. Prendere appunti.

La nostra è la prima civiltà di fantasmi in tutta la Storia dell'Umanità, fin dal tempo dei dinosauri?.

Nel Romanzo coloniale della Sicilia italianata, il Siciliano, ben che vada, “discende dagli antichi romani”: glielo spiegarono in culla quando alla minna materna, fosse pure analfabeta, si sostituì il biberon tricolorato; glielo fecero scrivere insieme alle aste nella scuola risorgimentata; lo ascoltò alla radio canticchiando faccettanera, ma poi lo disse anche la televisione, dunque certovero ha da essere.

Certovero il sicilianoide risorgimentato “discende dagli antichi romani” (sebbene sia verocerto il contrario!), ma resta comunque Figlio di NN, risultato bastardo di una litania di dominazioni (inclusa quella delle selvagge Tribù del Barocco!).

La Sicilia, che non fu mai neanche “Magna Grecia”: eppure ce lo sentiamo ripetere macari dall'Ignoranza laureata!.

E le “dominazioni” inventate: successioni dinastiche, innesti di popolazione perfino “pianificati”, o insediamenti concordati (colonie settlement) di comunità migranti, in fuga di salvezza da carestie e guerre e ostracismo: accolte in Rispetto della Legge del Mare...

In ogni caso: è la Sicilia a Fare i Siciliani. La Sicilia e i suoi Tre Mari. Chi li “controlla”. “Chi controlla il passato - diceva lo slogan del Partito - controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato.” (Orwell).

Ma è la Sicilia a Fare i Siciliani: quante generazioni ci vogliono per diventare Siciliani?.

Lo *ius soli* -quanto meno- è un fatto naturale, da Diritto consuetudinario... In società "sane di mente". Sia chiaro: "dominazioni" ve ne sono state, ma erano grandi imperi: i Re di Spagna, per esempio, "dominavano un mondo in cui il sole non tramontava mai" e in diverse fasi la stessa Sicilia non vi fu certo colonia di saccheggio, ma viceregno autonomo, con un proprio parlamento; e di florida attività economica. E' una Storia tutta da riscrivere: hanno mascariato perfino il Vespro secolare!.

La nostra Storia di lungo periodo, il cui contesto è definito del tutto dall'Insularità geostrategica, non è una litanìa di invasioni-dominazioni: piuttosto, la Storia della Sicilia, nel lungo periodo, è la Storia delle sue Guerre Civili.

E' la Sicilia a Fare i Siciliani: e i "siciliani" di Sicily Park non possono che essere "storicamente" colonizzati, sradicati, alienati. Un popolo è "un plebiscito di tutti i giorni": l'unica dimensione socialmente r/esistente è invece quella familiare, neanche clanico-tribale. Accuddhì è. Kista è a zita: e kista è a crita... "ci putemu calari a pasta!".

Nella lezione magistrale di Karl Schmitt, l'insularità è luogo di accumulo della potenza marittima. A chi appartiene questa "potenza" nell'Arcipelago di Sicilia?.

L'Isola è luogo d'accumulo della potenza marittima, che può essere impugnata -in varie forme- dal popolo che la abita, oppure dalle forze esterne che -in varie forme- la colonizzano. Chi la controlla ha il Corridoio Mediterraneo in pugno.

L'INSULARITA' siciliana produce da millenni una POTENZA strategica decisiva: il SEA POWER dell'Isola CONTESA > per quanto invisibile > si traduce in CONTROLLO geopolitico dello SPAZIO mediterraneo. Il Mediterraneo "appartiene" a chi ne controlla gli Stretti e le Isole cruciali.

L'ISOLA CONTESA nella DIALETTICA GEOSTORICA dell'INSULARITA' STRATEGICA ha accolto, assorbito, rielaborato, reinventato le sue LINGUE.

Punto Fermo: altro che "costi dell'insularità periferica": facciamo i conti coi secolari COSTI del COLONIALISMO italiano e multinazionale e col parassitismo inetto di una BORGHESIA SICILIANA "mercenaria e incapace di conquiste spettacolari" (Fanon). Né può esser altro: la Sicilia italiana è una secolare formazione storico-sociale di tipo neocoloniale: inaridita è la sua LINGUA, falsificata la sua STORIA. Ora tocca alla sua GEOGRAFIA.

Lo Spettacolo coloniale è quell'organizzazione che pianifica su vasta scala lo sradicamento dei colonizzati attraverso la produzione di sofismi e la falsificazione della Memoria storica, dell'Ordine narrativo, della Coscienza geografica, dell'Identità linguistico-comunicativa. I suoi funzionari qualificati vengono formati sull'Ascensore sociale accademico tricolorato e selezionati dalla Macchina clanico-clientelare. Lo Spettacolo inscena un Tempo e uno Spazio neocoloniali.

Il grande linguista Noam Chomsky -con geniale provocazione- individuava l'unica differenza tra una lingua e un dialetto nel fatto che la lingua dispone di una moneta e di un esercito, mentre il dialetto è povero e disarmato.

Lo Stato-Nazione vestfaliano -cuius regio, eius... lingua- nella sua costruzione spettacolare, ma ancor più lo sviluppo secolare del Mercato capitalistico globale, impongono standardizzazione e omologazione, sradicando lingue e identità, con relative Parole legate alla vita sociale, ai mestieri e agli oggetti via via dissolti dalla stessa produzione su scala industriale. Ed accade nelle modalità peggiori: quelle di un colonialismo di sradicamento che dissolve tutto ciò che non può o non serve trasformare in Merce e in Dominio.

E' bene aver chiaro che la Catastrofe linguistica in Sicilia si compie solo nel Dopoguerra, del tutto dagli anni Sessanta > "quannu i paroli non figghianu paroli e si mancianu tra d'iddi...", ma "Nuatri l'avevimu a matri lingua, nni l'arrubbaru; aveva i minni a funtana di lattì e ci vèppiru tutti, ora ci sputinu" (@1970 – Ignazio Buttitta).

E ancor più che dalla Scuola "risorgimentata" e dalla Televisione del meritorio maestro Manzi di "non è mai troppo tardi" (per imparare a leggere e scrivere in italiano)... il mondo del Siciliano parratu venne denigrato e devastato dalla piccola borghesia siciliana in maschera tricolorata: quando le caratteristiche "U" aperte vennero sostituite dalle matèliche "O" nasali... e l'italiano televisivo si impose come "lingua di prestigio".

Quella piccola borghesia, più o meno arripuddhuta, "riuscì" laddove avevano fallito tanto l'Alfabetizzazione malcongegnata post MalaUnità 1860 che divenne persecuzione sistemica nel Ventennio fascista con la sua "nazionalizzazione delle masse"; quanto la Televisione e l'Emigrazione di massa da Sud a Nord che fornì la Forza Lavoro al "Miracolo italiano", che lasciarono viva, comunque, una diglossia diffusa: se nello spazio pubblico, più o meno istituzionalizzato, l'italiano standard o regionale si afferma del tutto, nella vita privata; va rilevato che, non solo in strati popolari, la dialettalità mantenne una propria vitalità.

Mentre il Cinema, da Hollywood a Cinecittà; e le serie Tv (la Piovra RAI, su tutte): imposero lo stereotipo di una Sicilianità a marchio Cosa Nostra, talmente pervasivo da condizionare e riplasmare lo stesso “ambiente mafioso”!. U baccagghju era l’unica lingua siciliana mediatizzata: una “lingua criminale”.

Ma in Sicilia, l’etnocidio culturale venne materialmente realizzato dalla piccola borghesia isolana. Puntu. “Nuatri l’avevimu a matri lingua, nni l’arrubbaru; aveva i minni a funtana di latti e ci vèppiru tutti, ora ci sputinu” (Buttitta).

E fu possibile anche perché tutti i tentativi di nazionalismo linguistico dei Siciliani (fin dal Settecento) e di “sicilianismo d’arte” (Martoglio e Pirandello -per citare celebrità- dalla Letteratura al Teatro e al Cinema) nel primo Novecento... non riuscirono a produrre “egemonia culturale”. Ne potevano. (...)

Non è mancata anche la repressione linguistica istituzionalizzata.

Due esempi:

- 22 settembre 1941. Velina del Regime: “I quotidiani, i periodici e le riviste non devono più occuparsi in modo assoluto del dialetto!”.
- 24 giugno 1955. Decreto Presidente Repubblica n.503: “E’ fatto divieto all’insegnante elementare di rivolgersi in dialetto al discente e si concede soltanto di non assumere un atteggiamento arcigno limitatamente alle prime spontanee espressioni dialettali degli alunni”.

Si imponeva l’italiano standard con la Forza e nel disprezzo verso ogni dimensione dialettale: l’involucro patriottardo veicolava un dispositivo linguistico “più omogeneo al sistema industriale, che è un sistema ad alta funzionalità essenzialmente linguistica”.

Comunque, c’è modo e modo di fare le cose: questo fu il modo dell’italietta risorgimentata: una e stra-fatta!. Al resto ci pensò la “nazionale di calcio”!. Neanche la Costituzione repubblicana sono riusciti a spiegare bene in 80 anni!. (...)

Fino all’avvento della TeleVisione, le drammatiche condizioni dell’analfabetismo e della miseria linguistica di massa (tutt’altro che debellati dalla Scuola e oggi “di ritorno”!), paradossalmente, “conservano” ovunque il mondo della dialettalità negli strati popolari: è una lingua povera, essenziale, ma alla quale, anche in Sicilia, attingono fior di scrittori. E non solo i più celebri. Ricordiamo, come esempi, Alessio Di Giovanni, che adotta il Sicilianu do Paisi, il suo: Cianciana. E il nostro Vito Tartaro, che compie la medesima operazione a Ramacca. Vanno valorizzati, i Mistral siciliani!.

“Lu vacanti s’allarica e lu risicu ca sti quattru rijiculi, ch’un hannu cchiù senziu, ahiahi, ti restinu rijiculi!” – (I vuoti s’allargano e con essi anche il rischio che questi quattro frammenti, che hanno perso il proprio senso, ti rimangano frammenti!). (Santo Calì traduce Danilo Dolci -da “Spirlucenza d’alivi supra l’unna” -in “LA NOTTI LONGA”).

Ma sia chiaro che la Cultura di radice: “identitaria” -come scrive Franz Fanon nel suo “I dannati della Terra“- “non è il folclore in cui un populismo astratto ha creduto di scoprire la “verità del popolo”. Nè quella massa sedimentata di gesti sempre meno riallacciabile alla realtà presente della Vita”.

E accura: non ci serve nessuna altra leggina regionale: ne sono già fallite due...*

Ma mpidimentu è giuvamentu!. E’ Tempu di Identità post-convenzionale organizzata nella CoScienza geo-storica e linguistica-comunicativa: è u Tempu do Sicilianu Novu... che attinga creativamente all’arca-e-la-mecca di un immenso giacimento culturale che ha avuto la fortuna di essere stato Salvato appena in tempo -all’alba del Novecento- da giganti delle Scienze demologiche mondiali: fu in Sicilia che lo studio sistematico delle tradizioni popolari, la demologia, Pitrè su tutti, aprì nuove vie alla CoScienza dei Popoli.

E Gramsci e poi Di Martino ne consolidarono il Metodo liberandolo da ogni residuo di “folklorismo pittoresco”, dando voce alle “classi subalterne”, che intanto, però, venivano travolte dal “consumismo”, che le rese al tempo stesso più subalterne, ma non più misere: a tal punto che antiche Tradizioni -cioè Innovazioni riuscite e trasmesse nei secoli- vennero identificate con quella miseria e via via rimosse dal vissuto e dalla Memoria. E’ accaduto: e cu n-appi, n-appi de cassatelli ri Pasqua!. - Furriamu pagina.

La Questione della costruzione di un CODICE TRINAKRIA generativo di una nuova identità post convenzionale è un Lavoro del SICILIANU NOVU. In questa fase storica non ha alcuna importanza che sia connesso con un “popolo” > c’è solo un demos incapace di elaborare dinamicamente e sviluppare criticamente una propria CoScienza geostorica e linguistica-comunicativa, di essere qualcuno o qualcosa in forme radicate e autentiche: in realtà non è neanche un “popolo” ma un demos, una massa demografica facilmente addomesticata e dominata, non perché “stupida” (tutt’altro!) quanto perché del tutto sradicata. Il suo lampo di Coscienza geostorica raramente trascende la forma della dissonanza cognitiva.

Dominati, da chi?. Dallo Spettacolo neocoloniale inscenato dai Poteri Forti di turno: che oggi dispongono di mezzi -perfino subliminali- che nessun Potere ebbe mai a disposizione. Accuddhì è. Kista è a zita: e kista è a crita... “ci putemu calari a pasta!”.

E' nelle nebbie di queste paludi psicosociali che dobbiamo camminare, evitandone sabbie mobili e pozzi avvelenati, animati da un salvifico Katèchon beatopaolino: una bussola nel Mondo caotico del Secolo XXI, la nostra “Patria che abitiamo nel Tempo”. E' uno Spazio che le Forze mentali del Kapitale -per quanto ormai scivolanti sul loro stesso “piano inclinato”- conoscono meglio di noi. Per questo perdiamo nel Tempo, solo per questo.

Accuddhì è. Kista è a zita: e kista è a crita... “ci putemu calari a pasta!”.

La nostra LINGUA deve nominare la REALTA'. O non serve a niente. E il “mondo della dialettalità” -se è ridotto a sterile rifugio folklorico- è na rattera ppi surgì. FORA!

U PARRARI SICILIANU -macari, puru, videmma, madè- ha senso solo se serve a capirsi meglio e ad affermare una alterità dallo Spettacolo coloniale.

Poche Parole salvate saranno -e sono già- simenza fertile della Buona Sicilianità che verrà. Oltre lo sradicamento sistemico, lo sbiancamento automutilante o la folklorizzazione mummificata dei “dialetti”; oltre la diglossia pubblico-privato o il bilinguismo istituzionalizzato.... c'è una Nuova Via realistica, radicale e creativa.

L'Identità post convenzionale ha il sapore e l'odore del vino e del miele, del pane e dell'olio: la vite e l'alveare, il grano e l'ulivo...

Ed è tempo di riconnetterci col Sintimentu, concrezione di cuore e cervello, allo Spirito della Terra, alla Grande Madre, a quel santuario che è Aitna, all'anima dell'Insularità e alla Giustizia inscritta nella Legge del Mare e nel nostro Diritto consuetudinario che istituisce un Ordine ontologico, politico e giuridico.

Ce le vediamo già le facce dei nostri “critici” più amichevoli: vabbè, fate poesia... Certo, ma è Poesia fondata sulla Scienza-Programma dell'Ecologia Sociale 5.0. La più potente scienza che l'Umanità abbia mai prodotto. E la Poesia è l'essenza della Vita e l'Anima di una Scienza della LiberAzione il cui fine è la riconnessione dell'Umanità allo Spirito della Terra, radice di Coscienza cosmica.

Oltre le nebbie dello Spettacolo coloniale, l'Arcipelago di Trinakria appare una Eco-Nazione articolata in un multiverso di bioregioni: “un Continente in miniatura”. MadreTerra sacra. Un Santuario nel cuore del Mediterraneo.

Questa visione poetica e scientifica si istituisce in forma di POTENZA se afferrata come ARMA ontologica forgiata nella fucina di Aitna: sul Cammino del Sicilianu

novu, nella costruzione di un inedito paesaggio identitario post-convenzionale (Habermas)- un CODICE TRINAKRIA organizzato nel Sintimentu, sicula concrezione di Cuore e Cervello: da elaborare nel Mondo del Secolo XXI. Nella Difesa e nella Cura della Vita, tra Terra e Cielo.

E' una "RELIGIONE". O non è niente.

Era il 1970 quando il grande poeta civile di Baharia cantava il Tramonto di una Lingua millenaria, che aveva avuto "i minni a funtani di latti e ci vippiru tutti, e ora ci sputinu". (...)

Era il 1978 quando il gruppo originario di TerraeLiberAzione, allora giovani attivisti di Democrazia Proletaria, fondava a Ramacca (Catania) Radio Maggio e il Centro di Cultura Popolare Siciliana: e la Questione dell'Identità Siciliana, riflettendo proprio su CIBO&PAROLE come forma di resistenza politica e culturale, divenne seminale di un profetico Cammino di LiberAzione organizzato nella CoScienza, che sintetizziamo nel concetto stesso di Sicilianu Novu: decolonizzato, riconnesso allo Spirito della Terra e capace di CreAzione attingendo criticamente all'immensa miniera linguistica e memoriale di **Trinakria**: che nella Lingua dei Siculi vuol dire Giardino-Paradiso: il NOMOS e il LIMES storico-naturale e spirituale di una Civiltà: altro che "insularità periferica e handicappata"!

La Lingua siciliana, la dialettalità appresa in famigghja e sulle strade, in anni di "mutazione antropologica", l'abbiamo valorizzata come Atto politico: non solo nel discorrere tra noi, ma anche in comizi e convegni: nzitata e ntrizzata con la Lingua italiana, la dantesca "Lingua del Si", che, a differenza del De Voto, riteniamo essere radicalmente nostra: meravigliosa e arrinisciuta koinè di toscano e siciliano: ed è bene aver chiaro che la dimensione radicale della nostra dialettalità -storicamente- non è un sottoprodotto della lingua italiana, ma semmai un suo originale spazio costituente.

Il nostro Parrari Sicilianu fu un Atto politico: rischiando macari di passare per zaurdi, tasci, trogloditi. Macari – puru- videmma- madè: 4 isoglosse che identificano la pluralità della dimensione linguistica del demos isolano, riflesso di Storie complesse e poco comprese. E a causa della nostra Banneria giallorossa con la Triskeles ci "marchiavano" come "separatisti paramafiosi" e... perfino "ultras della Roma"!

Ma ci fu anche chi –"da Sinistra"- ignorando il nostro Internazionalismo sociale radicato nella Storia dei Popoli, teorizzato e praticato con coerenza assoluta: ci

“schifiava” in nome di un surreale “internazionalismo”, in realtà un cosmopolitismo a-storico, sradicato e piccolo borghese: i sinistrati!.

E i “Sicilianisti”? Il “Sicilianismo” -in tutte le sue varianti, inclusa la “separatista”- venne definito -nelle nostre Tesi fondative del 1984: “ideologia populista di riserva dei poteri dominanti interni all’Isola”. Il “Sicilianismo” è un involucro vittimista di cose morte: un tabbutu. E funziona come variante di dispersione di dissonanze cognitive non prive di un lampo di Verità, ma condannate all’infanzia della CoScienza anticoloniale e liberazionista.

Altra cosa è la Buona Sicilianità: che valorizza e sviluppa u Sicilianu e non s’affrunta, perché ha imparato a vedere la Sicilia con gli occhi del Mondo e il Mondo con uno sguardo siciliano di radicalità millenaria: dalla “Cima dell’Etna”.

E se mpidimentu è giuvamentu, la Cultura siciliana “di radice” resiste e scorre limpida grazie all’Azione di Artisti, Scrittori e Realtà creative, spesso con basi materiali situate fuori da Sicily Park.

La LINGUA SICILIANA -nella pluralità delle sue radici millenarie i cui relitti vivono incompresi nelle parlate territoriali (ed anche nella creativa Diaspora del Siculish, per quanto abbandonata a se stessa)-... la nostra specificità linguistica-comunicativa, vivrà fin quando servirà alla Vita di relazione, alla socialità e alla creatività: è un CODICE di comunicazione ma anche una Carta di Identità.

E vive tanta buona Sicilianità macari in Lingua italiana, col nostro accento e i coloriti sicilianismi che la vivacizzano: è nostra e va rigenerata anche con nuovi innesti creativi di Sicilianu. E sta accadendo, per quanto in modalità ancora poco e mal connesse a quell’impareggiabile Paesaggio geostorico -che trovò invece sintesi letteraria potente e profetica attingendo alle profondità dell’Insularità siciliana, sullo Scilla e Cariddi dell’Horcynus Orca.

E’ Stefano D’Arrigo, da mezzo secolo, che ha indicato una Via maestra alla rigenerazione linguistica-comunicativa in cui la dimensione siciliana si fa teatro di una odissea universale.

Cosiccome l’UMORISMO - da Martoglio a Pirandello- scandaglia ed esorcizza la Tragedia umana, fornendoci un Metodo di lettura della Realtà siciliana come metafora del Mondo: fino a Sciascia, un grande Intellettuale la cui lezione è del tutto estranea alla giallistica seriale dei commissari e sbirri che sta infestando l’Immaginario massificato su Sicily Park (comunque sempre meglio della sua mafiosizzazione!). Salviamo però i “camillerismi”, che stanno contribuendo a sdoganare la “parlata siciliana”. (...).

L'Identità post convenzionale dei Siciliani può essere generata solo su un Cammino di LiberAzione organizzato nella CoScienza, che sintetizziamo nel concetto stesso di Sicilianu Novu: decolonizzato, riconnesso al vulcanico Spirito di un TerraMare impareggiabile; e capace di CreAzione attingendo criticamente all'immensa miniera linguistica e memoriale di Trinakria: che nella Lingua dei Siculi vuol dire Giardino-Paradiso: il NOMOS e il LIMES storico-naturale e spirituale di una Civiltà: altro che "insularità periferica e handicappata" e legghine senz'anima della regionicchia mercenaria, miserabile e parassitaria, al tempo della Tabella H - 4.0 e di uno Spettacolo coloniale che sta "brandizzando" e "turistificando" gli scenari spettacolari di Sicily Park.

Innovazione radicale di Linguaggio: dalla Metanarrazione epica all'Umorismo tragicomico all'Analisi critica dell'Economia politica coloniale: ecco le chiavi per raccontare la Sicilia e i Siciliani.

L'Arte interroga la Realtà. Nelle sue forme più compiute: Materializza lo Spirito e Spiritualizza la Materia.

Un sofisticato Spettacolo coloniale incatena e ipnotizza milioni di Siciliani facendone Sonnambuli: è un Flagello secolare, una Bestia che appare ormai imbattibile. Amara a pecura c'ha dari a lana... Amara a mannira c'havi picuraru amicu di li lupi...

Ma comunque sia, "vedi, Ndrja carissimo, quel Flagello là, non è che possiamo stare qua a guardarcelo e vedere che fa... Se lo lasciamo fare, ci ritroveremo che non avremo più niente da farci... Vogliamo rinunciare al nostro modo di vivere?. Eppoi, anche a tentarci, per simbolo, ci servirà lo stesso: il solo fatto di tentarci, gli scalerà agli occhi nostri l'immortalità... Che succede a volte nelle tempeste?. Succede che la chiumma si dichiara vinta, tutti piegano il collo e aspettano l'ondata che li annegherà... Ma se non era scritto che ne uscissimo, si scriva se non altro che ci ribellammo".

1975 (STEFANO D'ARRIGO, "HORCYNUS ORCA") 2025

Bonu Studiu!- Bona Cura!- Bona Vighhja!

Assabbidica! – Assalàm! - Assà!

Pani, Pacenzia e Tempu!. Semu SIMENZA!.

@2025. TerraLiberAzione.

Un'altra leggina per l'Identità Siciliana?

Anche NO!. MEGLIO "FUORILEGGE"!

Al TEMPO dell'INTELLIGENZA ARTIFICIALE... col circo della "loro politica" non ci perdiamo più neanche un minuto: e comunque, leggine regionali ne sono già fallite due, e il perché ci è chiarissimo!. (...)

Nel 1996 -con la nostra "Operazione politica NOI SICILIANI" abbiamo sdoganato la BANNERA SICILIANA (che, al di là del suo buon mito fondativo che la vede creata nel Gran Ribbellamentu del 1282 -il VESPRO- fu in realtà inventata da Attilio Castrogiovanni&C. intorno al 1943: non ha precedenti storici scientificamente verificabili: la Triskeles, di certo già millenaria e radicata nella Storia siciliana, non sventolò mai su una bandiera gialla e rossa (colori del partito federiciano che la secolare Rivoluzione indipendentista anti-papato la organizzò da Barcellona, la sua base in esilio: altro che rivolta antifrancese spontanea con la bandiera del...1943!).

La Triskeles fece la sua prima gloriosa ed effimera apparizione al centro di una bandiera siciliana ufficiale nel 1848: ma era il Tricolore rivoluzionario indipendentista-federalista: la bandiera più tradita della nostra Storia!

Ma nessuna bandiera ufficiale, nessun vessillo o gonfalone, nessun blasone nobiliare, nessuna fantasia araldica, nessun Atto giuridico... ne testimoniano l'esistenza precedente nella configurazione concepita dal MIS intorno al 1943. E va bene accudhì: anche se viene sventolata, a volte a sproposito: è di Tutti, e finalmente c'è. (E pochi sanno che il suo uso politico-elettorale è diritto legale esclusivo di NOI SICILIANI: cioè nostro: e l'abbiamo tutelata e congelata da 30 anni).

Al di là della nostra piccola corresponsabilità nella denominazione dell'Assessorato regionale ai beni culturali e all'identità siciliana (un errore di ottimismo di cui siamo profondamente pentiti); la rivendicazione di una Legge per la Lingua e l'Identità l'abbiamo eliminata da tempo dal nostro programma storico: a sant'Ajita ci ficiru i porti ri ferru dopu ca ci-arrubbaru l'oru!

Il CHE FARE ppa Libbirtà ri spriXioni c'è e non passa dalla Regione tricolorata di Sicily Park: e di leggine, per quanto malcongegnate, ne sono già fallite due.

1-L.R. 6 maggio 1981, n. 85. Provvedimenti intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell'Isola e norme di carattere finanziario. (G.U.R. 9 maggio 1981, n. 23).

2-L.R. n. 9 del 2011 - "Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole".

Altra cosa è rivendicare -e prenderci- le risorse e gli spazi che ci appartengono: soldi nostri che vengono distribuiti in modalità clientelari, spesi ammatula e sdirrubbati a vaddhuni. E più che una Legge, serve una Forza mentale lobbista che agisca sul Bilancio miliardario della Regione tricolorata: chiaro?.

Accuddhì funziona u joku. Puntu. Tanto più in una Realtà neocoloniale asfittica e quasi del tutto priva di Fondazioni private e di Mecenati profetici. C'è quasi solo il clientelismo da quattrosoldi della Tabella H -4.0: coi deputatini regionali, spesso più "analfabeti" di quelli che li hanno votati, che distribuiscono manette ad amici e parenti per improvvisi meriti culturali!. Al resto ci pensano gli "specialisti" del mondo accademico: che si sono ammuccati a cucuzza cu tuttu u cucuzzaru.

Le POLITICHE CULTURALI e dell'IDENTITA' vanno intanto liberate da bande e banditi della politica politicante e dell'accademia tricolorata. E i NOSTRI SOLDI -picca biniditti e cuntanti- ce li dobbiamo ri-prendere: fino all'ultimo euro.

Quanto alla Questione della Coscienza linguistica-comunicativa e delle sue forme rigenerate in una Lingua di R-Esistenza, rifiutiamo la burocratizzazione e la sterilizzazione in un velleitario e artificiale standard. E non ci interessa che la "Regione" di Sicily Park, un ente neocoloniale a vocazione mercenaria, ammesso che lo voglia, scriva le sue leggine e i suoi comunicati, decreti e bandi... "in siciliano": anzi, sarebbe una pietra tombale, 'na balata ri marmuru supra u tabbutu da Lingua stissa. Ad esempio: che il loro "Ponte dei Miracoli" venga denominato "u Ponti", che la loro privatizzazione di Acque e Aeroporti all'asta euro-global venga bandita in sicilianu; o che le autorizzazioni a Trivelle o Desert Tech fotovoltaico vengano firmate "Riggiuni Sicilia...". Avaja!.

Comunque, una Leggina regionale in vigore -pp'accamora- c'è già: e fu conquista anche di TerraeLiberAzione (L.R. n. 9 del 2011).

TerraeLiberAzione, forte di un lungo Lavoro ultra ventennale, innestò con chiarezza la Questione dell'Identità geo-storica e linguistica-comunicativa nell'Agenda politica del tentativo neoautonomista (2005-2011) poi travolto dal Golpe mediatico-giudiziario (Operazione IBLIS).

Ma a quella Legge si giunse tardi e male: e fu l'ultimo atto di quella complicata e irripetibile avventura politica. E fummo i primi a criticarne i limiti: facile profezia. Un certo ambiente accademico palermitano ci mise le mani di sopra: rigenerando il suo secolare "bankomat dialettale: filologico e linguistico", sebbene non privo di qualità scientifiche degne di miglior valorizzazione.

L'operatività della LEGGE venne circoscritta -in modalità asfittiche- all'AMBIENTE SCOLASTICO peraltro individuando negli attuali docenti i soggetti attuatori: un errore micidiale, che TerraeLiberAzione aveva già affrontato un decennio prima co-organizzando un riuscito Corso di Formazione sperimentale per insegnanti (con ben 120 iscritti, in provincia di Catania).

E ci fu subito chiaro che la leggina sarebbe stata depotenziata e sottofinanziata al primo cambio di governo: e così fu, a tal punto che tanti ne sconoscono perfino l'esistenza: inclusi diversi volenterosi picciotti, carusi e figghjioli che si mobilitano giustamente in difesa da lingua siciliana. A sant'Ajita ci ficiru i porti ri ferru dopu ca s'arrubbaru l'oru!.

Ma mpidimentu è giuvamentu. La Cultura siciliana "di radice" resiste e scorre limpida grazie all'Azione di Artisti, Scrittori e Realtà creative, spesso con basi materiali situate fuori da Sicily Park.

La LINGUA SICILIANA -nella pluralità delle sue radici millenarie i cui relitti vivono incompresi nelle parlate territoriali (ed anche nella creativa Diaspora siculish)-... la nostra specificità linguistica-comunicativa, vivrà fin quando servirà alla Vita di relazione, alla socialità e alla creatività: è un CODICE di comunicazione ma anche una Carta di Identità. Non ci servono "autorizzazioni", né legghine. Meglio "illegali!".

Una Identità post convenzionale dei Siciliani -multiverso identitario di radici profonde- può essere generata solo su un Cammino di LiberAzione organizzato nella CoScienza e sostenuto da FONDAZIONI profetiche e BANCHE intelligenti. Al momento non c'è altro.

A prescindere può procedere il Cammino del Sicilianu Novu: decolonizzato, riconnesso allo Spirito della Terra e capace di CreAzione attingendo criticamente all'immensa miniera linguistica e memoriale di Trinakria: che nella Lingua dei Siculi vuol dire Giardino-Paradiso: il NOMOS e il LIMES storico-naturale e spirituale di una Civiltà.

Non servono legghine senz'anima al tempo di uno Spettacolo coloniale che sta "brandizzando" e "turistificando" gli scenari spettacolari di Sicily Park (Con immancabili milioncini in "contributi regionali" -perfino a Netflix e a Dolce&Gabbana: puvureddhi!. E sorvoliamo sul "Volo" a inaugurare in abiti natalizi a Ferragosto il carnevale di "Agrigento Capitale della Cultura". E' la Regione mercenaria, ma anche babba e priata. Macari-puru-videmma-madè: babba e priata).

@2025. TerraeLiberAzione.

La Treccani progetta una nuova voce per il sesso dell'arancin*

di Carmen Greco | (dal quotidiano LA SICILIA - 16 Dicembre 2018)

L'Enciclopedia Treccani sta studiando il sesso dell'arancin*. Il direttore Massimo Bray – sollecitato da Mario Di Mauro animatore dell'Istituto TerraLiberAzione – ha attivato una ricerca, invitandolo a contribuire al progetto di “nuova voce”. E chissà se l'iniziativa potrà mettere fine (ma non c'è da scommetterci quando ci si mette di mezzo il campanilismo gastronomico) alla diatriba che si trascina da sempre.

Di sicuro la questione è più seria di quanto possa sembrare. Lo stesso Di Mauro qualche anno fa aveva inviato all'Accademia della Crusca, uno dei principali punti di riferimento per le ricerche sulla lingua italiana, una lettera per sostenere la tesi che l'arancino fosse da declinare al maschile semplicemente perché in siciliano si dice “arancinu”.

«In italiano può essere ridenominato – osserva Di Mauro – ma, se è sicilianu, è come dico io».

A sbagliare, quindi, non sarebbero solo i palermitani con la loro arancina, ma, in parte, anche noi catanesi con l'arancino.

Di Mauro, perché?- «Se il nesso logico-semantico con l'arancia è evidente, è utile ripeterci che deriva dall'arabo “naranj”, che innesta l'albero della lingua siciliana al tempo del nostro glorioso Emirato indipendente, e dai nostri giardini-oasi si irradia in Europa (in principio come pianta ornamentale). Ora, se in lingua siciliana arcaica, interfacciata al sanscrito, le vocali sono tre: a, i, u, e la forza del neutro vi agisce in profondità, anche nella lingua araba le vocali fondamentali sono le stesse: a, i, u. Senza dilungarci in “labirinti semantici”, ci basta sottolineare che in lingua siciliana è altresì sedimentata la denominazione “al maschile” dei frutti dell'albero. Si dice “m'ammuccai n'aranciu” e, di conseguenza, “m'ammuccai n'arancinu”».

Altri esempi?- «Un prunu (non una prugna), un pricocu (non una pricoca, un'albicocca, da al-barqūq, arabo). E si cogghji 'n piru, si raccoglie 'n piru, non una pera, né una pira. La vocale “A” ce la ritroviamo invece nella formazione del plurale: ku voli pira, kianta pira! Per cui il plurale di “arancinu” è “arancina”, ma in un senso (e in un sesso) ben differente».

Ma in siciliano si dice anche lumìa per dire limone...- «Certo, ma è la classica eccezione che conferma la Regola, si dice na lumìa, non un limone. Fimmina è a lumìa! (ma non ci scordiamo che è denominat* “Femminello” la siracusana cultivar di citrus più diffusa in Italia: il Femminello, nella società siciliana e napoletana...indica altr*)».

Dubbi sull'arancin* quindi non ce ne sono? Posso scrivere arancinu?- «In Lingua siciliana, non in dialetto coloniale di Sicily Park, la sicilietta italianata! Dubbi non ce ne sono. È “arancinu”, masculu o, volendo, neutro, tertium non datur. E comunque lo distinguo infine tra “bonu” e “tintu”».

.....

Tintu?- «Yes, cattivo, che va comunque differenziato da “caiordu” (che potrebbe anche essere – a modo suo – bbonu!)».

E se per l'italiano utilizzassimo la perifrasi “crocchetta di riso”?- «Allora perché non facciamo come gli americani e li chiamiamo rice ball? In Canada l'ho mangiato, ‘u rice ball. È industrializzato e ci fanno milioni di dollari, ma sinceramente fa schifo: andrebbe bene come palla da bowling o forse per giocare a bocce alla Plaia (ma non lo dite ai miei amici bocciofilo del lido Excelsior, chè mi tolgono il saluto, e avrebbero pure ragione)».

La discussione è seria e ci stiamo tornando sopra nel giro di una settimana...- «Assolutamente. Il fatto è che tra babbù e ciaramiddhù, finisce che ce lo faranno chiamare “rice ball” veramente, e dovremo resistere in nome da “baddha di risu”!».

Altro discorso va aperto sulla materia prima.- «La Sicilia fu per secoli tra i migliori produttori mondiali di riso (e perfino monopolista di zucchero oltre che di zolfi e salnitro = polvere da sparo). Ne dico una sola: il celebrato “risotto alla milanese” è stato rubato alla Sicilia, in realtà era risotto alla siciliana, con zafferano... e, talè-talè: za farān, non mi pare proprio dialetto milanese. Ironia della storia, oggi, quasi l'unico arancinu sicilianu al 100%, col riso e il ripieno interamente siciliani doc, lo trovi a Milano, nel locale del mio amico messinese Tommaso Cannata».

La soluzione Feltrinelli che ha acquisito la Focacceria San Francesco e vende arancini maschi, alla “catanese” e femmine, alla “palermitana” le piace?- «Mentre noi discutiamo del sesso degli arancin*, qualcuno vorrebbe “privatizzare all'asta global” gli aeroporti siciliani, cioè l'ultima industria strategica che ci resta nel secolo asiatico. E senza aeroporti sovrani non vivremo certo di “Agricoltura&Turismo”. Potremo fare i camerieri e i contadini folk in un “parco divertimenti” sullo sfondo di una cartolina di antiche rovine e incomprese meraviglie naturali. “Spacciando Arancin*”».

da LEGGERE >>>

AGRIGENTO CAPITALE di QUALE CULTURA? – Nostro Intervento
pubblicato in agosto 2023 dal quotidiano LA SICILIA, dal nostro sito
centrale e dalla nostra rivista:

[https://www.terraeliberazione.net/2024/08/23/agrigento-capitale-di-
quale-cultura/](https://www.terraeliberazione.net/2024/08/23/agrigento-capitale-di-
quale-cultura/)

Antologia di nostri interventi usciti sul quotidiano

LA SICILIA-ESTATE 2022

<https://www.terraeliberazione.net/2022/10/15/3184/>

.....

11° Cuncumiu

della Comunità TerraeLiberAzione (giugno-dicembre 2022)

Il 24 Giugno 2022 si è tenuta a PALERMO – a PALAZZO REALE (Sala Piersanti Mattarella)- l’Apertura dell’11° Cuncumiu della Comunità TerraeLiberAzione.- U Cuncumiu (Congresso) è un paziente percorso di verifiche e sviluppo del nostro “Cammino organizzato nella CoScienza sul Tempo storico”, che attiviamo ormai ogni 5-10 anni: per rielaborare e sviluppare nella Pratica una Sicilianità Razionale e Positiva nel Mondo del Secolo XXI.

Al Cammino dell’11° Cuncumiu –concluso a dicembre e che ha “attraversato” anche le Jornate del movimento contadino SIMENZA (Castello di Milazzo, a settembre)- hanno partecipato un centinaio di intellettuali, professionisti e attivisti.

Dal documento conclusivo dell’11° Cuncumiu della Comunità TerraeLiberAzione



La nostra Madrepatria che viviamo nel Tempo è il Secolo XXI. Ed è un “campo di battaglia”.

La nostra Madrepatria che viviamo nello Spazio è il pianetino Terra. Ed è un “campo di battaglia”.

La nostra “patria civile” è la Costituzione repubblicana, con annessi e connessi: ed è un “campo di battaglia”.

La nostra “cittadinanza” si esercita nell’UE: ed è un “campo di battaglia”.

Non lo decidiamo Noi... il “campo di battaglia”.

“Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione: la tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi” (Karl Marx).

Ma non lo decidiamo Noi... il “campo di battaglia”. E niente “avventurismi”.

.....

Il SICILIANO NUOVO, quando le condizioni lo permetteranno, si riprenderà, con la sua Insularità geostrategica, a cucuzza cu tuttu u cucuzzaru (...)

La SICILIA è uno spazio geo-strategico cruciale nella Storia del Mondo. Chi lo controlla ha il Mediterraneo in pugno. Altro che isola remota e periferica, altro che insularità handicappata!

E' la Sicilia a Fare i Siciliani. SICILY PARK –col suo secolare SPETTACOLO COLONIALE- produce SONNAMBULI colonizzati. Né potrebbero essere altro.

Ma la nostra Sicilia è un'Altra Dimensione: è spazio di civilizzazione ed eco-nazione storico-naturale.

La nostra Madrepatria che viviamo nel Sintimentu si chiama Trinakria: è anch'essa un "campo di battaglia", e in questo Tempo oscuro che avvolge nelle sue tenebre l'Isola del Sole appare perfino "un incubo avvolto in un mistero" ...ma almeno vi "giochiamo in casa" e nessuno ce la potrà mai rubare, perché se te la riconquisti nella CoScienza, vivrà serena e operosa nel tuo Sintimentu, sicula concrezione di Cuore e Cervello.

Ed è Madre Natura –manifesta in Aitna- a creare l'Isola di Trinakria come la conosciamo oggi- fin da quando "la salsedine si strinse, pressata dalle vampate del Sole...e sotto il suolo molti Fuochi s'accesero...e così la Terra accresce il proprio Corpo" (Empedocle di Akragas, Poema Fisico).

Questa Madrepatria siciliana camina addhitta, sulle Vie del Mondo e sulle gambe del Sicilianu Novu. Unnegghjè!. Semu Simenza!. E ricordiamoci che non v'è alcun Avvenire se non alzando uno sguardo internazionalista ed ecosociale sulle cose della Vita e del Mondo. E TerraeLiberAzione è pianta di tutti i climi!

L'Arcipelago di Trinakria, che è stato per millenni catalizzatore e laboratorio di sintesi di etnie mediterranee: tra migrazioni, innesti e conflitti.

L'Arcipelago di Trinakria, che configura un Paesaggio storico-naturale tanto profondo, fertile e impareggiabile; quanto incompreso, mascariato e stuprato.

L'Arcipelago di Trinakria è un immenso giacimento culturale per l'elaborazione di una inedita IDENTITA' POST CONVENZIONALE (Habermas).

.....

E' dunque Altro la nostra Trinakria (che in lingua sicula arcaica vuol dire Giardino: Trinakria-Giardino, nomos teleologico della nostra Madrepatria e del suo Terra-Mare). Metafora del "Mondo che vogliamo".

E' dunque Altro la nostra Trinakria: un Santuario di una Religione della Vita alimentata dallo Spirito di una Terra Sacra, unica e impareggiabile, metafora del Mondo. - Che Fare?. Riconnettersi alla MadreTerra, "spiritualizzare la materia -materializzare lo spirito"?. Provarci è già qualcosa.

Di questo Tempo Oscuro che avvolge nelle tenebre l'ISOLA del SOLE siamo TESTIMONI ATTIVI e OPEROSI, REALISTI e R/ESISTENTI. Organizzati nella CoScienza sul Tempo storico: ed è una conquista di tutti i giorni. Malgrado Tutto. Dal 1984.

Ma chi ce l'ha fatto fare?. Certo, «se uno volesse comportarsi come un bue, potrebbe naturalmente volgere le spalle alle pene dell'umanità e preoccuparsi solo della propria pelle». [Karl Marx]

Caminamu Addhitta!- Bonu Studiu! Bona Cura! Bona Vigghjia!

@22-12-2022. Pani, Pacenzia e Tempu!

Questa **KATABBA** (ComunicAzione) dedicata ai temi della "Identità siciliana", sintetizza una impostazione teorico-pratica sviluppata su un Cammino lungo mezzo secolo.

Tappe miliari: la fondazione, nel 1978, del Centro di Cultura Popolare Siciliana a Ramacca; la fondazione, nel 1984, della Comunità TerraeLiberAzione: i nostri CUNCUMI (Congressi) su LINGUE e GEOSTORIA della SICILIA, in particolare quelli del 1998- 2000- 2001. Oltre alle relazioni tenute alle Ghjiurnate delle Isole del Mediterraneo in Corsica (1991+) e al Congresso Europeo sulle Lingue minoritarie convocato dalla F.E.M.P.-Federazione Europea delle Case di Paese (Civiale del Friuli, 1999).

Il Cammino del Sicilianu Novu, al quale contribuiamo come possiamo, appartiene a tutte le Siciliane e i Siciliani di Buona Volontà e a chiunque -dal Mondo- ne sia interessato.

Una Antologia dei materiali prodotti verrà pubblicata nei Quaderni dell'Istituto TerraeLiberAzione. Le precedenti pubblicazioni sono quasi tutte "esaurite".

"KATABBA" è supplemento alla rivista TerraeLiberAzione - Iscr. al n°736/1988 del Registro della Stampa presso il Tribunale di Catania – info: www.terraeliberazione.net

Copyright © 2025 Terra e LiberAzione All Rights Reserved |

.....